

LE ORIGINI DI PAOLO

1. Uno sguardo d'insieme: *Paolo apostolo, primo teologo del cristianesimo*

Basta uno sguardo d'insieme al Nuovo Testamento per accorgersi che 13 dei 27 scritti che lo compongono vengono fatti risalire a san Paolo. Tra questi lo scritto ispirato più antico di tutta la cristianità (la Prima Lettera ai Tessalonicesi); ma gli studi più recenti fanno risalire tutte le lettere riconosciute come autenticamente paoline (oggi gli studiosi ne indicano unanimemente sette) al periodo precedente la stesura definitiva dei quattro vangeli.

Tali scritti sono per noi preziosi, perché ci permettono

- di conoscere la vita delle prime comunità cristiane,
- il modo di diffondersi del messaggio evangelico negli anni immediatamente successivi alla Pasqua del Signore ed al suo ritorno al Padre,
- ma anche le difficoltà che tale diffusione incontra a livello comunitario e personale e che segnano da subito la sfida per chi accetta di mettersi alla sequela di Cristo. Sono le difficoltà che Paolo stesso incontra e che ci racconta, mostrandoci la ricchezza della sua personalità e l'unicità della sua storia; difficoltà che però sono vinte dalla gioia della libertà che Cristo ci dona e che l'apostolo ci insegna a riconoscere.

Da qui cogliamo subito una grande differenza tra Gesù e Paolo: mentre del primo non abbiamo scritti, ma solo ciò che di Lui è stato scritto, possiamo invece conoscere Paolo da ciò che egli stesso scrive, oltre che dagli Atti degli Apostoli, dove Luca ci narra di lui per oltre metà della sua opera.

Il legame tra Paolo e Gesù invece è su due piani, che si completano e confermano vicendevolmente. Il primo è quello personale, dal momento dell'incontro sulla via di Damasco, un incontro che ha sconvolto e trasformato la vita dell'Apostolo in modo definitivo; il secondo è quello comunitario con la prima Chiesa, che è pronta ad accoglierlo e ad accompagnarlo e dalla quale riceve quel vangelo che poi trasmette nei suoi viaggi e nei suoi scritti (cfr *1Cor 15,3*). Paolo però non si limita a divulgare ciò che ha ricevuto, ma, pieno di Spirito Santo, rielabora con creatività il dato fondamentale dell'evangelo, anche attraverso lo scambio ed il confronto con le diverse situazioni in cui si trovano a vivere le comunità cristiane che incontra o che è chiamato a fondare.

Ecco perché l'apostolo Paolo può essere definito il primo teologo: al centro dell'annuncio c'è Gesù, naturalmente; non però attraverso racconti della sua vita, né la ripetizione delle sue parole, ma come frutto di una riflessione illuminata dallo Spirito e basata sulla sua personale esperienza del Dio di Gesù Cristo, senza però dimenticare mai le sue radici e operando quindi una sintesi unica tra le promesse dell'alleanza con il popolo di Israele e la novità cristiana.

Tutto l'ardore apostolico di Paolo, è orientato a mostrare l'opera di Dio in Cristo, a vantaggio dell'uomo, senza distinzione sociale, culturale o religiosa.

2. Saulo prima di Damasco

- Saulo o Paolo?

In un certo senso sappiamo più cose di Paolo che di Gesù, se non altro perché di Gesù i vangeli ci raccontano gli ultimi due o tre anni di vita (oltre alle poche note sulla sua nascita e infanzia), mentre della vita di Paolo veniamo a conoscere, con molti dettagli, un arco di tempo di circa 25 – 30 anni; più precisamente abbiamo notizie di lui, in modo più o meno continuo, dal momento del martirio di Stefano (cfr *At* 7,55-58) fino al suo arrivo a Roma (cfr *At* 28,11-16). Poco sappiamo della sua storia precedente, se non per gli accenni che Paolo stesso fa nelle sue lettere; niente sappiamo di ciò che avvenne alla fine dei due anni di permanenza forzata nella capitale dell'Impero romano.

Alla sua vita precedente la svolta di Damasco, Paolo nelle sue lettere fa solo qualche accenno. Che sia nato a Tarso in Cilicia (attuale Turchia sud orientale) lo sappiamo attraverso gli Atti (9,11; 21,39); una conferma indiretta viene dal fatto che, dopo la fuga da Damasco con Cefa, si ritira nelle regioni della Siria e della Cilicia (cfr *Gal* 1,21).

Dalla famiglia ebraica di stretta osservanza (cfr *Fil* 3,5-6) residente nella diaspora, ereditò anche la cittadinanza romana (cfr *At* 16,37-39; 22,25-29). Indizio di questo può essere anche il nome latino grecizzato con cui egli si presenta sempre: **Paulos** (significa "piccolo"; forse fungeva anche da cognome, come nel caso del proconsole Sergio Paolo, citato in *At* 13,7). Soltanto gli Atti riportano il suo nome ebraico, Saul (il nome del primo re d'Israele, appartenente alla tribù di Beniamino, la stessa di Paolo; cfr *Fil* 3,5), grecizzato in **Saulos**; proprio dagli Atti abbiamo dunque la segnalazione della compresenza di entrambi i nomi (*At* 13,9); del resto l'uso del doppio nome non era infrequente nelle famiglie ebraiche che partecipavano anche della cultura ellenistica (un altro esempio lo troviamo in Giovanni Marco, *At* 12,12.25). Paolo invece non si presenta mai, personalmente, con il suo nome ebraico.

- A Tarso di Cilicia

La città di provenienza di Paolo era un centro all'epoca molto importante. Per la sua posizione geografica, Tarso era un crocevia per gli scambi tra l'Oriente e l'Occidente; situata ai piedi della catena montuosa del Tauro, è collegata al mare dal fiume Cidno. La città fu conquistata dai Romani di Pompeo e designata capitale delle Cilicia (67 a.C.); Marco Antonio la elevò al rango di città libera e concessa ai suoi abitanti la cittadinanza romana. Giunta al massimo del suo splendore sotto l'imperatore Augusto, questi concesse ai suoi cittadini addirittura l'esenzione dalle tasse, forse in omaggio al suo maestro, lo stoico Atenodoro, che era di Tarso.

Questa città infatti era famosa anche come centro culturale, patria di filosofi, retori e poeti, al punto che alcuni la posero al di sopra delle ben più celebri Atene ed Alessandria. Nella sinagoga cittadina, frequentata dalla numerosa comunità ebraica ivi residente, si leggeva la versione greca della Bibbia (la più famosa è quella detta dei Settanta, ma ne esistevano diverse).

L'anno di nascita non si può ricostruire con certezza; lo si può situare, con buona approssimazione tra il **5 ed il 10 d.C.**; solitamente si stabilisce per convenzione l'anno **8** (e questo spiega il perché dell'anno giubilare indetto da papa Benedetto XVI, in occasione del bimillenario della nascita di Paolo). Questa collocazione discende da alcune affermazioni degli Atti, come la scuola di Gamaliele, di cui parleremo dopo, il fatto che fosse giovane al momento del martirio di Stefano (*At* 7,58, aveva cioè circa 30 anni nel 36 d.C.); l'apostolo stesso poi si definisce "vecchio" (cioè sessantenne) nel suo scritto all'amico Filemone, lettera che pare risalire più o meno al 68-70 d.C.

Non abbiamo notizie dirette sull'infanzia di Paolo, ma il quadro che possiamo provare a ricostruire è abbastanza verosimile: cresciuto in una famiglia giudaica di

stretta osservanza, vicina alla corrente dei farisei, con forti legami con la terra d'Israele, parlava il greco, lingua locale, ma utilizzava anche l'ebraico, lingua sacra della Scrittura e della preghiera (è probabile anche una conoscenza dell'aramaico, la lingua della Palestina); com'era consuetudine per gli ebrei osservanti, Paolo era quasi certamente circonciso ed era stato introdotto fin dalla più tenera età allo studio della *Torah*; così come è altamente probabile che egli abbia appreso in famiglia il mestiere di fabbricatore di tende e conciatore di pelli, di cui parla il libro degli Atti (18,3; del resto nell'antichità Tarso era famosa per la tessitura del lino). Trovandosi in ambiente ellenistico, Paolo conosce anche i principi della retorica, probabilmente però non studia in modo approfondito i classici della letteratura greca.

- Saulo a Gerusalemme

Al tempo di Paolo, Gerusalemme risentiva molto degli influssi della cultura greca, come dimostrano le iscrizioni del secondo tempio, dalle quali si deduce che almeno un decimo della popolazione di allora (circa 100.000 abitanti) parlasse il greco come prima lingua, oltre a comprendere ebraico e aramaico, mentre vi erano molti ebrei che conoscevano bene e utilizzavano la lingua greca. Del resto la *koiné* greca era la lingua del commercio anche in Galilea ed era conosciuta da alcuni degli apostoli di Gesù. Vi erano dunque a Gerusalemme alcune sinagoghe nelle quali si incontravano ebrei, proseliti e simpatizzanti che parlavano tra loro in greco e che erano conosciute anche da chi proveniva dalla diaspora, come Paolo.

Possiamo così meglio inquadrare la giovinezza di Paolo, così come ci attestano alcuni scritti del Nuovo Testamento: ogni ebreo osservante, giunto a dodici anni, diventa *bar mitzvà* ("figlio del precetto") e la sua educazione può prevedere uno studio più approfondito della Scrittura, come in effetti avvenne per Saulo, il quale si trasferì alla scuola di Rabbi Gamaliele I, il più famoso maestro della legge del suo tempo (cfr *At* 22,3). Si trattava di un maestro di vedute piuttosto aperte, che operò a Gerusalemme tra il 20 ed il 50 d. C., molto stimato dai contemporanei e membro influente del Sinedrio (cfr *At* 5,34-39, dove interviene in favore degli apostoli). Qui Paolo acquisì una profonda conoscenza delle Scritture e aderì alla corrente religiosa dei farisei. Si può ragionevolmente supporre che Paolo, dopo la scuola di Gamaliele, sia stato assiduo frequentatore di una sinagoga di stampo ellenista, di corrente farisaica, assimilando le nozioni di base della predicazione sinagogale, oltre ad elementi di retorica greco-giudaica principalmente per la comunicazione orale. Infatti, il pensiero espresso nei suoi scritti rispecchia molti tratti del modo di ragionare tipico dell'esegesi rabbinica (cfr per es. *Rm* 1-2); anche quando si tratterà di confutare la dottrina che egli stesso aveva in precedenza professato, i metodi argomentativi saranno quelli appresi alla scuola rabbino-farisaica. Si può pensare che, nel tempo della formazione a Gerusalemme, Paolo abbia continuato il lavoro appreso in famiglia.

L'apostolo non parla mai nelle sue lettere di questo periodo nella città santa; ma le fonti, come abbiamo visto, sono piuttosto concordi in questo senso; ciò che appare strano è che egli non abbia conosciuto personalmente Gesù, in una città che allora era relativamente piccola e considerando la fama che il Nazareno aveva conquistato, così come ci viene narrato dai vangeli. È possibile però che dietro questo mancato incontro ci sia una precisa volontà dello stesso Paolo di non voler entrare in contatto con un uomo decisamente malvisto e avversato dalle correnti farisaiche ed osservanti.

- Persecutore dei cristiani

È lo stesso Paolo a raccontarci il perché della sua scelta di opporsi risolutamente ai primi cristiani, all'inizio di quello che è probabilmente il più autobiografico dei suoi scritti, la Lettera ai Galati: "Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e

connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri" (*Gal* 1,13-14). E altrove così si descrive: "Circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge" (*Fil* 3,5-6; cfr anche *1Cor* 15,9). È questo l'apostolo delle genti, colui che avrebbe portato nel mondo il nome di Cristo, prima del suo incontro con Lui.

Ai suoi occhi di ebreo osservante e di profondo conoscitore della Legge, animato da grande zelo per il suo Dio, la nuova setta giudaica che faceva riferimento a Gesù Cristo era inaccettabile, perché blasfema: affermava infatti la relativizzazione del valore della Legge e del Tempio e riconosceva come Messia un uomo morto sulla croce come malfattore! Fedele alla tradizione dei padri e osservante della Legge, Saulo dimostra di essere molto più rigido del suo maestro Gamaliele; ma in fondo non fa altro che moltiplicare i suoi sforzi e spendere tutte le sue energie davanti a quella che ai suoi occhi appare come una grande minaccia, un gruppo eretico interno al giudaismo che ottiene in poco tempo un grande successo, e trascina dietro di sé tanti ebrei e proseliti, dal giorno di Pentecoste in poi (cfr *At* 2).

3. La personalità di Paolo

In ogni suo gesto, Saulo-Paolo ci viene presentato come una personalità forte, a tratti travolgente, sia prima che dopo la conversione. Eppure la più antica descrizione della sua persona, nell'apocrifo *Atti di Paolo e Tecla*, ce lo dipinge così: "Era un uomo di bassa statura, la testa calva, le gambe arcuate, il corpo vigoroso, le sopracciglia congiunte, il naso alquanto sporgente, pieno di amabilità; a volte infatti aveva le sembianze di un uomo, a volte l'aspetto di un angelo". Indubbiamente san Paolo presenta una personalità complessa, forse anche contraddittoria. Certamente non è un intellettuale, al di là della solida formazione culturale; si esprime anzi con sospetto nei confronti di chi fa eccessivo ricorso alla retorica per annunciare il vangelo (cfr *2Cor* 11,6). Certamente è un uomo di azione, un annunciatore instancabile e convincente della novità di Cristo, un profeta; egli stesso sceglie questa categoria biblica, quando racconta la sua chiamata (cfr *Gal* 1,15). Certamente non esita ad assumere atteggiamenti anche duramente polemici, per difendere la verità del Vangelo che annuncia. Ma altrettanto certamente non si vergogna mai di mostrare la propria umanità, calda e appassionata, nel difendere e nell'accompagnare lo sviluppo delle comunità che fonda o che evangelizza nei suoi continui viaggi. Per i cristiani che lottano ogni giorno per la loro fede sa commuoversi fino alle lacrime; ricorre al modello del padre e della madre, per esprimere il suo legame con le comunità nate dalla sua azione missionaria (cfr *1Ts* 2,7-8.11; *1Cor* 4,14-15).

Descritto in questo modo il suo carattere, non possiamo meravigliarci della forza di Paolo nel perseguire la Chiesa di Cristo, prima dell'incontro-scontro con il Signore sulla via di Damasco.